

alla "rendita sacerdotale".

Viene ordinato sacerdote nel 1915. I primi anni di sacerdozio li vive nelle diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e nel seminario di Catanzaro.

Nel 1925 don Pappagallo arriva a Roma per studiare Diritto Canonico. Nel 1927 gli viene affidato il compito di gestire come assistente spirituale il Convitto della Snia Viscosa in cui vengono accolti e ospitati gli operai fuori sede che affluiscono nella città eterna. Si appassiona alla condizione di lavoro degli operai che definisce disumanizzanti per i tempi e per la costante minaccia di licenziamento. La sua protesta gli causa l'allontana-

mento dall'incarico. Nel 1928 è nominato vice parroco nella Basilica di San Giovanni in Laterano col compito di somministrare il battesimo. Successivamente, nel 1929, viene nominato cappellano e padre spirituale delle Suore Oblate del Bambino Gesù nei pressi di Santa Maria Maggiore. Vive a Roma in via Urbana 2; celebra la messa per le suore e diventa punto di riferimento per il quartiere. Nel 1931 diventa chierico patriarcale beneficiario della Basilica di Santa Maria Maggiore. Durante il conflitto mondiale il suo appartamento è un rifugio e diventa un'ancora di salvezza per quanti vengono considerati sovversi-

vi. S'incontra quotidianamente con amici, e conterranei, scambia con loro notizie e informazioni su quanto accade in Italia e in Europa e con il prof. Gesmundo, al quale è molto legato, e con il quale collabora per aiutare i rifugiati politici. Viene arrestato il 29 gennaio 1944 e durante la perquisizione per trovare la lista degli assistiti i nazifascisti trovano i timbri che vengono utilizzati per confezionare falsi lasciapassare. Trucidato alle Fosse Ardeatine, il 13 luglio 1998 il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi gli conferisce la Medaglia d'Oro al Valor Civile.



Un seminatore di cultura nei paesi della Marsica

Romolo Liberale poeta e combattente del Fucino

La recente scomparsa • Tanti gli splendidi personaggi delle sue liriche • Sindacalista e dirigente politico arrestato per le lotte bracciantili

di Serena d' Arbela

Di solito il poeta e l'intellettuale sono concentrati soprattutto su se stessi, sulla propria creatività traendo alimento dalla propria patria inventiva nell'interpretare il mondo, la società, il pensiero antico e contemporaneo. Spesso la loro personalità resta imprigionata in questa magica torre e foderata e sazia della propria individualità. Romolo Liberale che ci ha lasciato di recente, era invece un poeta che si apriva ai suoi simili e sembrava cantare a nome loro, a nome soprattutto degli umili, dei disere-

dati, della gente contadina della sua terra di cui aveva sempre condiviso le lotte per il pane e la dignità.

Con la lirica "Camerata Matthias Defregger" entra di slancio nel tema della Resistenza rievocando la strage di abitanti inermi del 1944 a Filetto (Chieti) esprimendo l'indignazione contro il capitano nazista che comandò il massacro degli uomini prelevati dalle loro case.

A lui «*belva dal volto umano*» rivolge la sua condanna: «*venisti nella mia terra d'Abruzzo / senza sapere di contadini e pastoril e ignorando i bianco-*

spini/ e la terra che attendeva l'aratro/ e gli agnelli al pascolo (...)».

Ma sarà l'"*Ode ai 33 Martiri di Capistrello*" che raggiungerà le note più alte e vibranti di commozione. Ode dedicata ancora ad innocenti, paesani di quel comune, pastori che avevano trovato rifugio in montagna col loro bestiame per sfuggire alle atrocità della guerra. Furono catturati, imprigionati e poi fucilati alla nuca, ad uno ad uno, dai nazisti in ritirata, sempre nel '44. Il suo narrare poetico ci trascina con vero pathos nella salita sui monti conosciuti di quegli uomini semplici, che «*avevano nelle mani e nel volto i segni del loro mondo nudo*» e «*conoscevano ogni filo d'erba ogni sasso ogni sentiero*». Ci mostra la bellezza della natura e poi la ferocia, la crudeltà della morte. Entriamo nell'atmosfera dell'eccidio, efferato come tanti compiuti dai tedeschi in Italia. «*Quando il silenzio raccolse dai pendii / l'ultimo colpo e l'ultimo grido / lontano, oltre la malinconia dei roveti, / un requiem si scaldava al lume*

*Cos'è questo Fucino
dove ogni inno è un grido
ogni parola è un fatto
ogni gioia chiede dolori
ogni minuto diventa storia?*



dei casolari / e gli uomini attendevano il mattino».

Lo sguardo di Romolo è sempre rivolto alle sue radici, alla gente del Fucino di cui approfondisce la storia in vari saggi sulle lotte contadine d'Abruzzo.

Il lago prosciugato dai Torlonia e i suoi protagonisti ex pescatori, mandriani e serpari vagabondi «cercatori di aurore trasparenti e tramonti sereni» si materializzano in visioni di grande respiro sociale ed umano nel «*Poema del Fucino*», uno dei suoi canti più riusciti ed emozionanti. Lo scorrere dei versi ci mostra «*l'azzurro silenzio delle notti di luna*» e «*il respiro dei cavalli e il sommesso brontolio delle cascate del Giovenco*» «*il generoso ombrello del pecoraio padrone di tutti i confini*» e le povere case «*dal cammino spento*», «*le fatiche sui bietolai e le vacche dalle zampe spezzate dentro i pantani cretosi delle strade del principe*» le immagini dei braccianti fieri e sfruttati. Sembrano vivi i tanti personaggi di quell'umanità inventrice di «*parole vere*» schiantata da una vita dura, di sudori e di insidie, schiava di un potere ancora feudale e emblematica di altri luoghi di ingiustizia del mondo.

Davanti a noi il possente pastore Bernardo e Giustina maestra d'arcolajo, Nicola Scivolone (*capo-faccocchio*) figure caratteristiche di un grande copione sconosciuto e sanguigno e di memoria natale.

Non solo come autore di versi intensi e felici e di acuti saggi letterari, ma anche come seminatore di cultu-



Un disegno resistenziale di Romolo Liberale

ra nei paesi della Marsica, Romolo è stato un intellettuale "organico" come lo intende Antonio Gramsci, capace di aprire le menti al sapere, di far scoccare scintille d'arte segrete e latenti negli animi rudi, in una condivisione non riduttiva e divulgativa, ma di elevazione.

Questo era il fine dei numerosi incontri di poesia da lui promossi nelle piazze dei comuni, delle mostre, delle conferenze, delle iniziative culturali in tutto il territorio, sicuro di essere capito, ottenendo, da esperto diffusore di cultura, sempre uditori inediti, attenti e partecipi.

Anche la sua attenzione verso le produzioni altrui era instancabile.

Valorizzava poeti, presentava pittori, grafici, scultori, di cui ben individuava l'ispirazione e la peculiarità, cogliendo di ognuno le qualità e le promesse, entrando in punta di piedi nelle loro storie.

Romolo, non dimentichiamolo, era anche poeta di speranza.

Nella bella poesia «*Eccomi al bivio*» malgrado «*l'ultima bandiera sia appesa al salice piangente*» conserva gelosamente nel suo cuore un germoglio per il futuro. Perciò il ricordo di lui non può che concludersi con l'immagine fideistica che ci lascia, di «*un'alba che mi porterà ricomposti e vigili sogni e aneliti*» perchè «*andrà lontano chi da lontano viene*» ■

Romolo Liberale – San Benedetto dei Marsi (AQ), 1° febbraio 1922 - Avezzano, 26 ottobre 2013 – è stato un giornalista, scrittore e poeta.

Cresciuto nell'ambiente antifascista di S. Benedetto dei Marsi specialmente con le conversazioni con l'anarchico Francesco De Rubeis e con il rivoluzionario Francesco Ippoliti, *i medichitt*, medico del paese. Anarchico fino alla liberazione e successivamente iscritto al PCI. Bracciante agricolo e apprendista presso la bottega di un fabbro che lo avvia come fonditore in una officina romana. Dopo il servizio militare torna a S. Benedetto dove diviene segretario della sezione comunista e consigliere comunale. Collabora con il quotidiano *l'Unità* (e, nel corso della sua vita, per numerosi altri quotidiani e riviste nazionali e locali). Segretario provinciale della Federbraccianti e poi della CGIL di Sulmona e di Avezzano. Durante le lotte del Fucino del 1950 organizza

e guida cortei di manifestanti e sperimenta arresti e carcere. Nel 1952 esce il suo primo libro di poesie «*Ce vo ne munne gnove*» a cui seguiranno molti altri libri di poesia e saggi. Negli anni a seguire, con altri incarichi, guida la lotta per i diritti dei contadini durante la quale viene nuovamente arrestato. Consigliere provinciale del PCI per numerose legislature. Presidente del comitato pro-Palestina della Marsica. Responsabile stampa del gruppo consigliere regionale del PCI fino al pensionamento. Dopo si dedica totalmente all'attività culturale. Tra i suoi incarichi quello di Direttore della biblioteca comunale di S. Benedetto, presidente del centro siloniano di Pescina e socio dell'Istituto Abruzzese per la Storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea. Il suo ultimo incarico è stato quello di presidente del Centro Studi Marsicani (*tratto da Wikipedia*).